



Montagnes aldôtaines n° 136

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Punta Zumstein, 200 anni dalla prima ascensione

La salita più importante dell'alta valle d'Aosta fu quella di Zumstein, il 12 settembre 1822. Fu un'impresa di grande difficoltà, che richiese l'impiego di tecniche e attrezzature oggi sconosciute. La salita fu compiuta da un gruppo di alpinisti guidati da Jean-Baptiste Balmat e Michel Croz. La salita fu celebrata con un'ampia festa in paese.

Montagnes aldôtaines n° 119

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Richard Henry Budden

CHENEIL: il giudizio del Consiglio centrale

Il Consiglio centrale del Club Alpino Italiano ha emesso un giudizio sul libro "Cheneil" di Richard Henry Budden. Il libro, che narra la storia di un alpinista, è stato giudicato di grande interesse e di alta qualità letteraria. Il Consiglio centrale ha espresso il suo apprezzamento per l'opera e ha invitato l'autore a continuare la sua attività di scrittura.

Montagnes aldôtaines n° 114

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

L'ESTINZIONE DELL'ALPINISTA MEDIO?

Un articolo che discute l'evoluzione dell'alpinismo e il ruolo dell'alpinista medio. Si analizza il cambiamento delle tecniche e delle attrezzature, e si discute se l'alpinista medio stia scomparendo a favore di alpinisti più specializzati e tecnici.

NOTIZIARIO Sezione di Aosta

CLUB ALPINO ITALIANO

COLLABORAZIONE E NON ASSENTEISMO

Un articolo che discute il tema della collaborazione e dell'assenteismo nel mondo alpino. Si analizza il ruolo di ciascuno e come questi fattori influenzano l'attività alpinistica.

Montagnes aldôtaines n° 114

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Marginali questioni di onestà intellettuale

Un articolo che discute questioni di onestà intellettuale in relazione all'alpinismo. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 114

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

BLADE RUNNER

Un articolo che discute il film "Blade Runner" e il suo rapporto con l'alpinismo. Si analizza come il film rappresenti l'idea di un alpinista che si confronta con la tecnologia e il futuro.

Montagnes aldôtaines n° 114

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Di che segno sei

Un articolo che discute il tema del segno e del destino. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 114

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Toni Ortelli: un canto immortale

Un articolo che discute il canto di Toni Ortelli e il suo significato. Si analizza come il canto rappresenti un'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 136

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

«Et immensa ad mensuram tempestive redige»

Un articolo che discute il tema della misura e del tempo. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 100

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Mi ricordo che...

CENTO TRACCE DI IERI, FINO AL DOMANI...

Un lungo cammino per Montagnes Valdôtaines

Un articolo che discute il tema della memoria e del tempo. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 100

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

BUONE FESTE

Un articolo che discute il tema delle feste e della tradizione. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 128

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

A sessant'anni dalla morte di Amilcare Crétier

Un articolo che discute la morte di Amilcare Crétier e il suo significato. Si analizza come questo evento influenzò l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 128

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

PRO DELL'AMICIZIA

Un articolo che discute il tema dell'amicizia e del rapporto tra alpinisti. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 130

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Luoghi dell'infinito

Un articolo che discute il tema dell'infinito e del rapporto con la natura. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagne aldôtaine n° 130

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

CAMMINA, ITALIA!

Un articolo che discute il tema del cammino e del rapporto con la cultura italiana. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 140

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

OR VA TU, SU, CHE SE VALENTE!

Un articolo che discute il tema della valentia e del coraggio. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

NOTIZIARIO Sezione di Aosta

CLUB ALPINO ITALIANO

Ai soci della sezione

Un articolo che discute il tema della sezione e del rapporto con i soci. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

COMBOÉ, MON AMOÛR

Un articolo che discute il tema dell'amore e del rapporto con la montagna. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Il Rifugio «Aosta»

Un articolo che discute il rifugio «Aosta» e il suo significato. Si analizza come questo luogo influenzò l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

125 portati bene (o quasi)

Un articolo che discute il tema dei portatori e del loro ruolo. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Di che segno sei

Un articolo che discute il tema del segno e del destino. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Di che segno sei

Un articolo che discute il tema del segno e del destino. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 105

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Di che segno sei

Un articolo che discute il tema del segno e del destino. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

O temps, suspends ton vol...

Un articolo che discute il tema del tempo e del rapporto con la natura. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

La ricerca dell'impossibile macchina del Tempo

Un articolo che discute il tema della macchina del tempo e del rapporto con la scienza. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Immagini (e parole) che sanno d'antico...

Un articolo che discute il tema delle immagini e delle parole. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Presentazione corsi

Un articolo che discute i corsi e il loro significato. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Presentazione corsi

Un articolo che discute i corsi e il loro significato. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Presentazione corsi

Un articolo che discute i corsi e il loro significato. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Presentazione corsi

Un articolo che discute i corsi e il loro significato. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.

Montagnes aldôtaines n° 118

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON

Presentazione corsi

Un articolo che discute i corsi e il loro significato. Si analizza come questi fattori influenzano l'attività alpinistica e il ruolo dell'alpinista.



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI AOSTA - GRESSONEY - VERRES - CHATILLON



REDAZIONE: Via Grand Eyvia, 59 - 11100 Aosta - redazione@caivda.it Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

SETTEMBRE 2024 ANNO L - n° 3 (150)

Cime
Bianche

Lo strano caso del *Dossier* scomparso...

Adesso che apparentemente le acque si sono un po' calmate, lo possiamo ammettere: in qualche momento abbiamo seriamente dubitato che le nostre capacità cognitive e le argomentazioni ragionate avrebbero retto alla tempesta che si stava avvicinando, tonitruante di annunci e proclami... Un pool di professionisti (la metà di mille, direbbe qualcuno!) stava concludendo il complesso lavoro per la redazione degli "Studi propedeutici e preliminari alla valutazione di fattibilità del collegamento intervallivo Cime Bianche", e difficilmente le nostre esigue risorse intellettuali potevano opporre una valida resistenza. Anche perché - qualcuno lo ricorderà - il campo era stato debitamente predisposto con diverse improvvise uscite da parte di significativi rappresentanti istituzionali, tanto per chiarire preventivamente il clima del "confronto".

Le prime avvisaglie di un motore che stentava però all'accensione le abbiamo notate nell'autunno del 2022, in effetti: di settimana in settimana veniva posticipata la presentazione del dossier che doveva costituire l'asso vincente per la realizzazione della funivia nel Vallone, tanto che la consegna alla Giunta Regionale è poi avvenuta solo ad aprile 2023, comunque con gran fanfare.

Poi, il silenzio è calato nuovamente sulle decine di file e centinaia di pagine zeppe di numeri, rilievi, analisi, tabelle, grafici: mai trasmesso agli uffici regionali di competenza e nemmeno mai portato alla discussione del Consiglio Regionale, figuriamoci se è stato condiviso col popolo valdostano! Piuttosto strano, non trovate? 403.000 euro (a tanto ammonterebbe la spesa per il documento) riposti in qualche polveroso cassetto... Forse che la squadra di ing. dott. arch. prof. che lungamente operarono di cesello non aveva fatto un buon lavoro?

Chissà, magari il nocciolo del problema è proprio questo: a parte qualche eccezione, i professionisti hanno operato con serietà e coscienza, ed alla fine hanno scritto quanto ritenevano corretto senza per forza badare alle attese dei committenti. Non sappiamo se questi ultimi abbiano poi letto tutte le carte come invece hanno fatto alcuni di noi - del CAI e dell'Associazione Ripartire dalle Cime Bianche - perché in tal caso avrebbero potuto approfondire aspetti piuttosto interessanti, quelli che da anni tentiamo di divulgare con la nostra propositiva azione civica e democratica. Cogliamo pertanto fior da fiore qualche passaggio dalla conferenza stampa del 5 settembre 2023, quando presentammo i risultati delle nostre contro-deduzioni sullo *Studio di Fattibilità*.

Non si affronta il nodo imprescindibile, preliminare, della percorribilità normativa e legale di tale intervento. Questione che abbiamo posto fin dal dicembre 2020, prima dell'affidamento dell'incarico progettuale, senza mai ottenere riscontro.

Non presenta un solo dato, una sola valutazione sullo stato degli impianti esistenti, sulle necessità di ammodernamento e sostituzione, sui costi, e sul ritorno in termini di attrattività dei comprensori interessati.

Nel corso dei due anni di indagini, di approfondimenti, di riunioni degli incaricati, di incontri con i portatori di interesse, non si è avvertita la necessità o non si è voluto ascoltare l'opinione

degli ipotetici fruitori di tale intervento, i soggetti destinatari della nuova offerta: i turisti, i frequentatori della Val d' Ayas.

Un rapporto preliminare che finge sia possibile scegliere fra diverse soluzioni impiantistiche, mentre la stessa Valutazione di Incidenza Ambientale sottolinea come, perfino dal punto di vista dei fautori che sorvolano sulla liceità normativa, la soluzione percorribile sarebbe una sola: l'ipotesi n° 5.

Si mette una croce definitiva sull'auspicata e fantomatica pista da discesa nel Vallone delle Cime Bianche.

lo studio sulla fauna evidenzia una ricchezza di biodiversità addirittura maggiore di quanto finora accertato dalle schede inserite nel Formulario Standard.

Imbarazzante invece la relazione paesaggistica, che individua l'impatto visivo dei possibili impianti dai principali sentieri, salvo scordarsi di esaminare alcuni fra i percorsi principali, regolarmente mappati e segnalati nel catasto ufficiale (ma già, da lì tralicci, funi e cabine sarebbero terribili!). La valutazione, a nostro avviso, nel caso specifico, concentrandosi essenzialmente sull'uso del suolo, sottovaluta di molto il depauperamento degli aspetti culturali e spirituali.

C'è un'altra dimenticanza: si sono interpellate le diverse categorie economiche e sociali, ma non gli agricoltori. È grave che perfino in una sede simile non ci sia la consapevolezza che l'armonia e la bellezza del nostro paesaggio non sono dovute unicamente alle caratteristiche del territorio e del clima, ma sono il risultato dell'interazione millenaria fra le attività dell'uomo, in massima parte agricole, con l'ambiente naturale. Il turismo non sarebbe possibile senza questo paesaggio.

Si potrebbe evidenziare molto altro, ma per questa occasione crediamo aver spiegato il perché del titolo di questo scritto.

Blàgon dè avéi lo norén avoué la réena di corne e nan puie dè la meè bàaré...

PmReb

Direttore responsabile Reboulaz Ivano
Registrazione n° 2/77 presso il
Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977
Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre
Grafica e impaginazione PmReb



Intanto, *altrove*...

1974

1 gennaio Il volo Itavia IH897, durante l'atterraggio presso l'Aeroporto di Torino-Caselle, si schianta contro una cascina in costruzione a Venaria, nella borgata di Caselle. Nel disastro aereo periscono in tutto 38 persone: 35 dei 38 passeggeri e 3 dei 4 membri d'equipaggio.

13 gennaio Prima ascensione del Cerro Torre (m 3128), cima della Patagonia, compiuta da una spedizione del gruppo dei Ragni di Lecco: Daniele Chiappa, Mario Conti, Casimiro Ferrari e Pino Negri.

29 marzo Cina: un contadino rinviene nei pressi di Xian alcune statue che si scopriranno poi essere parte dell'Esercito di terracotta.

8 febbraio A causa del maltempo, 1000 autotreni sono bloccati all'autoporto di Aosta.

18 aprile Genova: le Brigate Rosse rapiscono il magistrato Mario Sossi, pubblico ministero nel processo contro il gruppo XXII Ottobre. Il 5 maggio le BR propongono lo scambio dell'ostaggio con gli imputati. Sossi sarà liberato a Milano il 23 maggio dopo la concessione di libertà provvisoria e passaporto a 8 di loro.

4 maggio La prima ascensione femminile ad un ottomila, compiuta da una spedizione giapponese, raggiunge la vetta del Manaslu, massiccio montuoso nepalese.

12 maggio Al referendum abrogativo sul divorzio, il primo nella storia della Repubblica, vincono nettamente i no.

19 maggio Valéry Giscard d'Estaing vince le elezioni presidenziali francesi di stretta misura sul socialista François Mitterrand. Si insedia all'Eliseo il 27 maggio seguente.

"L'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale...". Il nostro Statuto è cristallino nell'elencare quali devono essere gli scopi del Club Alpino Italiano.

I molteplici modi in cui le sezioni perseguono tali obiettivi ha a che fare con la varietà di esperienze, strumenti, persone, storie che le hanno caratterizzate negli anni e hanno loro permesso di lasciare un segno costruttivo nel proprio territorio di riferimento.

Penso che per le sezioni della Valle D'Aosta la rivista Montagnes Valdôtaines - che porta un nome così evocativo per tutti noi che amiamo le vette - rappresenti uno strumento straordinario, attraverso il quale è stata data negli anni concretezza agli impegni statutari.

Dal primo numero pubblicato nel gennaio del 1974 fino all'attuale, con il quale Montagnes Valdôtaines festeggia la 150esima pubblicazione, questa rivista ha dimostrato infatti il grande pregio di saper parlare di montagna a 360 gradi. Non si tratta del classico bollettino autoreferenziale che ci si aspetta da un prodotto sezionale. È piuttosto un vero e proprio strumento culturale che nei decenni ha saputo promuovere riflessioni e dibattiti su temi come l'alpinismo, il turismo montano, la tutela ambientale, la storia e l'economia delle terre alte, laddove di alpinismo, turismo ed economia montana si vive.

Anche grazie alla pluriennale attività divulgativa di Montagnes Valdôtaines, infatti, in Valle d'Aosta si è superata la dicotomia di cui tante volte abbiamo discusso tra cittadini e montanari; tra sezioni di città, interessate a una frequentazione ludica dell'ambiente montano, e sezioni di montagna, incardinate in realtà che talvolta faticano a far convivere le esigenze di tutela del territorio con il suo sviluppo.

In Valle d'Aosta queste divisioni sembrano dissolversi. Qui le donne e gli uomini del CAI, così ben raccontati nei 50 anni di vita di Montagnes Valdôtaines, con grande consapevolezza incarnano al tempo stesso la passione per un mondo fragile di cui avere somma cura e l'impegno nel voler cercare strade innovative per continuare a vivere e far vivere un territorio straordinario.

Per tutti questi motivi alle sezioni della Valle d'Aosta e a Montagnes Valdôtaines, meritoriamente raccolta e resa disponibile online fin dal suo primo numero anche nel sito del progetto nazionale Scuola, il CAI centrale non può che dire un grazie sincero.

Antonio

28 maggio A Brescia esplose una bomba in Piazza della Loggia durante una manifestazione sindacale provocando 8 morti e 101 feriti. La strage è rivendicata dall'organizzazione neofascista Ordine Nuovo.

2 giugno Termina il periodo di austerità, iniziato nel mese di dicembre del 1973, durante il quale molti governi dei Paesi occidentali, compreso quello italiano, furono costretti a emanare disposizioni volte al drastico contenimento del consumo energetico per la crisi petrolifera.

29 giugno Isabel Martínez de Perón diventa presidente della repubblica Argentina dopo la morte del marito Juan Domingo Perón.

23 luglio In Grecia cade la dittatura dei colonnelli al potere dal 1967. In attesa di elezioni, per guidare il governo temporaneo viene richia-

mato in patria l'ex primo ministro Konstantinos Karamanlis.

4 agosto Una bomba esplose nella carrozza 5 dell'espresso Italicus Roma-Monaco mentre transita presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. L'attentato, che causa 12 morti e 44 feriti, è rivendicato dal gruppo neofascista Ordine Nero come vendetta per la morte del militante Giancarlo Degli Esposti, avvenuta il 30 maggio durante uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine.

9 agosto Richard Nixon si dimette dalla carica di presidente degli Stati Uniti a seguito dello scandalo Watergate. Subentra alla carica il suo vice Gerald Ford che diventa il 38° presidente degli Stati Uniti d'America.

a cura di **Marica Forcellini**



La parte alta del Vallone delle Cime Bianche dalla località Varda

Il Vallone di San Grato: *stupore e meraviglia* da un territorio antico e incontaminato

Un paesaggio composito, un vasto areale disegnato da morbidi o repentini versanti dove si alternano radure e lariceti a tratteggiare le tante sfumature verdi offerte da steli d'erba e aghi di pino. Affioramenti rocciosi picchiettati da licheni e cumuli di pietrame accuratamente ammonitici a formare serpentiformi muri di spietramento, le cosiddette "murzie" (*mürdscheri* in dialetto *töitschu*, Martinet 2008, p. 10) L'unico suono che conquista quello spazio, quella vasta geografia alpina è la gradevole armonia a più toni creata dalla natura. Si è parlato del Vallone di San Grato come di una "nicchia ambientale" considerandola nella sua integrità e nel suo carattere di "montagna abitata" (Zanzi 2004, p. 6). È, infatti, un luogo denso di stratificazioni umane e naturali, dove l'alternanza e l'espandersi di una o dell'altra nel corso dei secoli ne hanno ridefinita l'immagine, e le ciclicità stagionali ne hanno determinata l'abitudine delle attività. Ora, questo ricco e stratificato paesaggio, contraddistinto da «valori d'immagine e di scenario, costituiti dall'eccezionale morfologia, dalla successione degli ecosistemi e dagli elementi storici di antropizzazione» (Musso 2004, p. 14), chiede di essere indagato, preservato e riscoperto. Di essere compreso e conosciuto nelle sue caleidoscopiche sfaccettature, nelle tracce ormai sottratte a uno sguardo disattento, nei suoi dettagli lasciati dal lavoro di genti che l'hanno abitato e coltivato fino al confine ecologico degli alberi e anche oltre.

Ebbene, nonostante la sua forza di grande rilievo storico, umano e naturale, è un ambiente fragile che seppure a molti appaia come luogo cristallizzato cede all'incuria sotto la pressione del tempo, sgretolandosi o dissolvendosi irrimediabilmente sotto veli stagionali di crescita vegetativa o di disgregazione strutturale, come di recente ci ha dimostrato il crollo del rascard di Stubbi del 1656-1660 (17 agosto 2022). Occorre quindi agire perché ciò che questo vallone ancora custodisce, possa trovare piena valorizzazione e soprattutto un adeguato recupero e un'esauriente documentazione di tutte quelle tracce,

Le montagne attirano lo sguardo, salvo rare eccezioni. Mi hanno raccontato, che a Cervinia qualcuno appena arrivato ha chiesto dov'era il Cervino e, davanti all'indicazione di un indigeno stralunato, non si capacitava che "quella roba lì" fosse tanto famosa... Vabbè, a parte tali casi tanto patologici quanto rari, le montagne attirano lo sguardo, e pian piano lo plasmano, lo rendono attento ai dettagli, lo fanno "obliquo" alla ricerca del modo di salire (dice Camanni). Ancora, si impara a guardare le montagne dagli innamorati delle montagne, perché si tratta di un innamoramento contagioso, forse è un virus. Questo "mal di montagna" (sempre per citare Camanni) è l'unica patologia da cui non si ha nessuna voglia di guarire. Così, tra chi ha questo sguardo e questo virus, si riscontra facilmente una sintonia, perfino una comunione. "Montagnes valdôtaines" funziona secondo questa logica, mi pare. È un luogo di sintonia, di comunione tra gente che ha in comune quello sguardo e tutto quello che ne dipende. È per questo motivo che ho sentito del tutto naturale di volta in volta scrivervi una pagina di storia, presentarvi una via nuova, ragionarci sul modo di camminare, discuterci un modo di dire, esaltarci un'arrampicata di papà che, vista l'età, risultava un'impresa epica...

Questi fogli stampati finiscono per rassomigliare ai tavoli dei rifugi alla sera, quando si stemperano le piccole ansie per la salita dell'indomani chiacchiando di tutto un po', e inevitabilmente le chiacchiere hanno sempre a che fare con l'oggetto della passione di tutti i circostanti, la montagna. Una montagna che ha la virtù di far passare decisamente in secondo o terzo piano tutto ciò che nella vita ordinaria rende le persone diverse e talvolta divise. Persino il clericalismo dei preti che di tanto in tanto scrivono su queste pagine...

don Paolo

quelle testimonianze, quelle piccole indicazioni che ci raccontano di tradizioni e attività secolari di una popolazione che seppe ottenere da quel territorio le risorse necessarie alla sopravvivenza. Attività che hanno lasciato segni visibili nelle architetture o nelle allora imprescindibili infrastrutture che ancora trapuntano i pendii. Testimonianze del lavoro umano e della quotidianità di una popolazione capace di plasmare la montagna alle quote più elevate, fino a renderla abitabile per l'intero arco dell'anno. Un'operosità che si svolgeva attraverso quella prudenza antica nell'abitare la montagna facendo proprie le responsabilità della sua stessa conservazione.

In uno studio pubblicato su "Augusta" del 2005 (Paesaggio, 2005), è stato osservato come anche l'architettura "inventata" dai Walser, in una sua specifica forma di adattamento alle balme e ai macigni sparsi qua e là nel Vallone di San Grato, è giunta finanche ad articolare unità di insediamenti così sparsi tra le pietre da scomparire quasi alla vista. In tale compenetrazione scambievole si riconosce un processo di osmosi tra uomo e natura, dove il criterio consapevolmente applicato è quello del *do ut des*, in una rispettosa e vicendevole permuta. Un paesaggio quindi da cogliere nella sua complessità, nell'interazione dell'attività umana con l'ambiente, nell'impronta che la cura e l'attenzione applicate da quelle generazioni d'individui ha saputo lasciare nella materialità delle cose e nell'intero ecosistema del Vallone.

Già nel 2005 il Vallone di San Grato era stato scelto all'interno di un progetto Interreg, progetto denominato "Paesaggio culturale rurale alpino Walser" (Programma di iniziativa comunitaria Interreg III A Italia - Svizzera 2000-2006, Misura 2.2 "Valorizzazione del patrimonio artistico, culturale ed edilizio comune"), quale area pilota diventando un vero e proprio "Laboratorio culturale del paesaggio della Pietra e del Legno" per lo studio delle tecniche, delle perizie costruttive e del valore estetico del paesaggio. In quell'occasione, sotto la guida del Dott. Flavio Zappa (docente incaricato presso l'Istituto di storia medievale dell'Università di Friburgo), furono interessati da un'accurata indagine di rilievo e documentazione gli alpeggi di Stein e Bétti. Queste costruzioni, fino allora mai studiate, si sono rivelate complessi di straordinaria qualità per l'alto grado di organizzazione e per le particolari soluzioni architettoniche adottate. Lo studio permise di compiere un'esauriente raccolta di dati e informazioni e di accompagnare ad osservare con occhi diversi un patrimonio dimenticato. Questo primo



intervento su balme e costruzioni sotto roccia si concretizzò nella pubblicazione di un volume dedicato proprio ai due alpeggi, garantendo in tal modo la conservazione e la salvaguardia delle espressioni antropiche testimoni del processo insediativo della popolazione Walser (Zappa 2008). L'esito positivo di questo progetto, attraverso il quale si evidenziava come il territorio avesse mantenuto integre le antiche strutture di colonizzazione, riuscì a dimostrare l'esistenza di un immenso patrimonio di risorse culturali che richiedeva un'auspicabile pianificazione d'intervento al fine di mantenere, registrare e tramandare tutte quelle espressioni antropiche costituenti le testimonianze di un passato che va scolorendo.

Al fine di rispondere alle pressanti esigenze conservative e conoscitive, l'Associazione Augusta di Issime, grazie al dinamismo, alla perseveranza e alla tenacia espresse dalla figura del suo presidente Michele Musso, ha dato vita nel corso di quest'ultimo decennio a una serie di iniziative volte a preservare e approfondire la comprensione dell'enclave Walser del Vallone di San Grato. Un fondamentale intervento, che ha dato avvio a un nuovo e ampio progetto di ricerca realizzato nel corso del 2013 volto a ricavare informazioni per la conoscenza e la valorizzazione del territorio, è stato lo studio del criptopaesaggio, ossia le sue caratteristiche "invisibili" (Brugiapaglia 2014). Oggetto dell'indagine sono state le torbiere di Mongiovetta (1960 slm) e di Réich (1900 slm) nelle quali furono realizzati numerosi carotaggi al fine di ricavare dai sedimenti estratti resti vegetali come pollini, legni, semi e altri parti vegetali. Queste torbiere risultavano di elevato interesse perché localizza-



te ad un'altitudine ottimale per evidenziare le oscillazioni del limite di quota degli alberi e per registrare le modificazioni della vegetazione determinate dalle attività umane (Brugiapaglia 2014). L'analisi di questi resti associata a datazioni assolute al C14 secondo la metodica dell'AMS (spettrometria di massa), ha evidenziato che l'insieme delle due sequenze, Mongiovetta e Réich, registra la totalità degli eventi a partire almeno dal V millennio a.C. (Brugiapaglia 2016). Oltre ad una cospicua serie d'informazioni sulla modificazione della copertura vegetazionale si osservano nel corso dell'età del Bronzo alcuni deboli segnali di antropizzazione quali il polline dei cereali e della canapa che probabilmente stanno a indicare un utilizzo di queste piante da parte di popolazioni che vivevano a quote inferiori.

A questo periodo segue una stabilità vegetativa che perdura per circa 1800 anni. L'incremento delle attività umane si osserva invece in maniera decisa quando aumenta il polline dei cereali e compare quello del castagno, che, per questo settore delle Alpi, rappresenta un marcatore biocronologico in quanto la sua introduzione è legata alla presenza e alla colonizzazione romana. Taxa legati al pascolo degli animali e all'agricoltura (cereali e canapa) indicano una costante frequentazione e uso del suolo da parte dell'uomo nel corso di tutto il medioevo. Queste indicazioni, in particolare la presenza di cereali a quote così elevate nel corso del medioevo, hanno stimolato l'interesse verso uno studio rivolto a comprendere e verificare l'esistenza di alcuni mulini attestati sia dalla documentazione d'archivio che da resti strutturali. A tale scopo l'Associazione Augusta ha avviato nel 2018 una

prima campagna di studi finalizzata allo studio e al recupero di uno dei mulini più antichi del territorio, il mulino di *Brochnu Mülli*. Tale indagine ha restituito importanti risultati in merito alla comprensione delle dinamiche insediative e alle tecniche costruttive ottenendo un notevole riscontro nel coinvolgimento del pubblico. La rilevante risposta della popolazione locale ha costituito una precisa conferma in merito alla bontà dell'iniziativa.

Il mulino di Brochnu Mülli, posto a una quota altimetrica prossima ai 1620 metri, si trova in una posizione strettamente correlata alle sue funzioni miltorie, e sfruttava la portata idrica del torrente *Walkhumbach*. La struttura muraria che caratterizza *Brochnu Mülli* è da considerarsi di notevole impegno e di elevata qualità esecutiva. L'impianto costruttivo denota una considerevole capacità sia nella messa in opera di strutture mura-

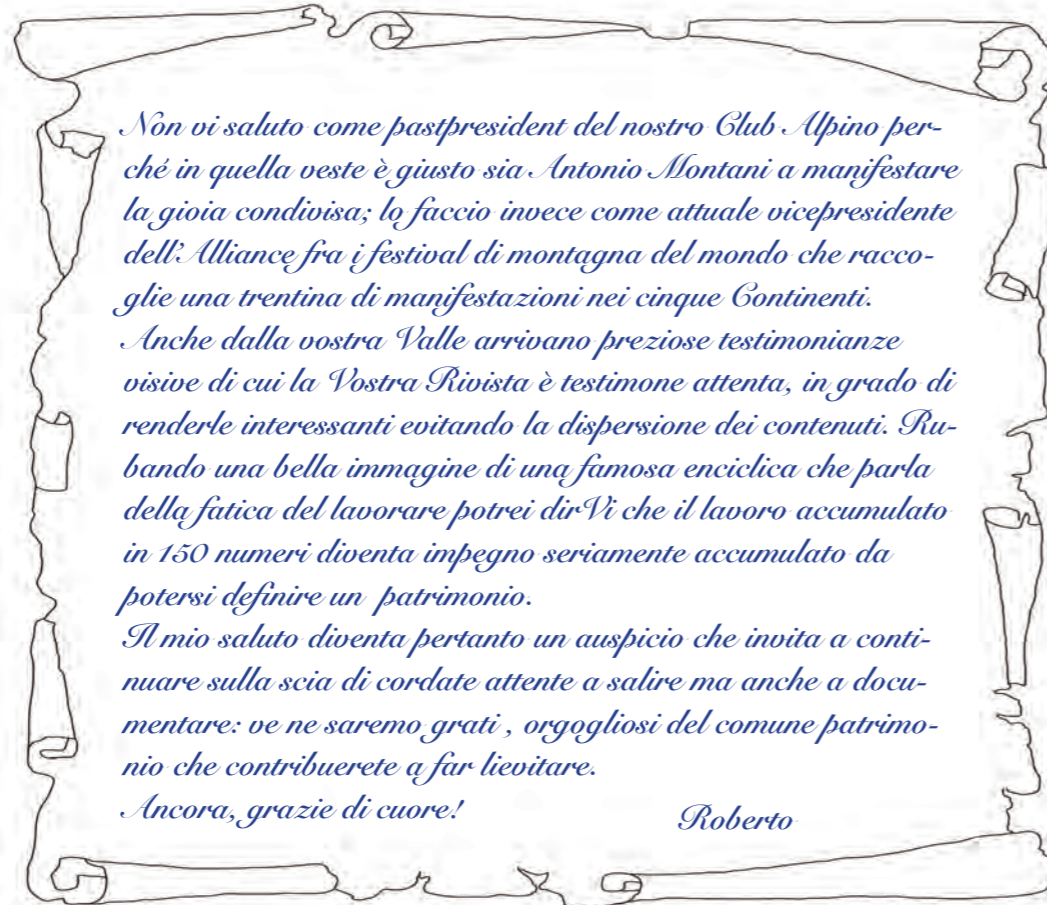


rie, sia una rilevante abilità nelle opere di carpenteria lignea. Si tratta di un edificio che si sviluppava su più piani con una superficie interna superiore ai 15 m². Di forma planimetricamente trapezoidale, con il lato verso est più breve di quello a ovest, mostra ancora oggi poderosi muri in pietra, di spessore variabile tra i 60 e i 70 centimetri.

La rimozione del pietrame caduto dalle testate dei muri, ha portato in luce una situazione planimetrica caratterizzata da due settori nettamente distinti, suddivisione ottenuta tramite tramezze lignee. Uno spazio sopraelevato costituito da una grande lastra su cui erano collocate le macine e un'altro, che occupa circa i 2/3 dell'intera superficie, a una quota inferiore che corrispondeva a quella del suolo esterno. L'elemento lapideo su cui ruotavano le macine, dello spessore medio di 15/20 cm ma in alcuni punti raggiunge i 30 cm, ha forma tendenzialmente trapezoidale. Nella lastra furono praticati quattro fori circolari passanti: due prossimi al muro perfettamente in asse e distanti tra loro 35 cm, che servivano a gestire da sopra la direzione dei doccioni che portavano acqua al ritrecine, e altri due non in asse e distanti tra loro 1 m, attraverso i quali passavano i pali o alberi che collegavano il ritrecine al catillus, cioè la macina che ruotava. L'artificio molitorio, relativamente semplice nella composizione dei suoi elementi, richiedeva una profonda conoscenza del meccanismo nel suo insieme e soprattutto un empirismo ereditario frutto della trasmissione di saperi e pratiche manuali. La scelta di questo dispositivo era determinata dalla semplicità della sua installazione e conseguentemente dalla possibilità di intervenire autonomamente nel caso di riparazioni o sostituzioni di alcuni elementi (Corleazzo 2018).

(1 - continua nel prossimo numero)

Mauro Cortelazzo
archeologo



Non vi saluto come past-president del nostro Club Alpino perché in quella veste è giusto sia Antonio Montani a manifestare la gioia condivisa; lo faccio invece come attuale vicepresidente dell'Alleanza fra i festival di montagna del mondo che raccoglie una trentina di manifestazioni nei cinque Continenti. Anche dalla vostra Valle arrivano preziose testimonianze visive di cui la Vostra Rivista è testimone attento, in grado di renderle interessanti evitando la dispersione dei contenuti. Rubando una bella immagine di una famosa enciclopedia che parla della fatica del lavorare potrei dirvi che il lavoro accumulato in 150 numeri diventa impegno seriamente accumulato da potersi definire un patrimonio. Il mio saluto diventa pertanto un auspicio che invita a continuare sulla scia di cordate attente a salire ma anche a documentare: ve ne saremo grati, orgogliosi del comune patrimonio che contribuirete a far lievitare. Ancora, grazie di cuore!

Roberto

Gressoney, sezione piccola nei numeri ma non nelle iniziative

Con un impegno finanziario non indifferente sostenuto dalla Sezione di Gressoney, dalla sede centrale del Cai e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, sono stati realizzati alcuni lavori per rendere sempre più appetibile da parte dei suoi fruitori il Bivacco U. Lateltin. Esso è stato dotato di alcuni pannelli solari per la produzione di corrente utile ad alimentare l'illuminazione (compreso un faro esterno che brilla nottetempo ed è visibile dalla piana di Gressoney) le piastre elettriche destinate alla cottura di cibi, le prese per la ricarica dei telefoni cellulari ed alcune prese di corrente.

I lavori, coordinati del tutto gratuitamente dall'Architetto Anna Maria Linty, figlia di Augusto Linty, che nel 1984 progettò, costruì e donò alla locale sezione Cai l'intera struttura, sono stati fortemente voluti dal consiglio direttivo del Cai di Gressoney al fine di dotare il Bivacco di maggiori confort in occasione del quarantesimo anniversario della sua costruzione.

Con questi interventi rivolti ai molti alpinisti che salgono a Punta Pinter ed alla Testa Grigia, spartiacque fra le Valli dell'Evançon e del Lys, si viene incontro alle esigenze di ciascuno, migliorando notevolmente l'offerta turistica di Ayas e Gressoney e della Valle d'Aosta intera.

Nicola De La Pierre



Deux voies nouvelles à la Tour de la Tsa

Lees voies nouvelles ont vu le jour dans la face Sud de la Tour de la Tsa. Elles se déroulent sur la gauche de la paroi, dans la "zone des piliers". A noter qu'une 3ème voie sur spits a également été équipée à gauche du "Pilier des 3 pointes".

Pour une topographie plus complète de la paroi voir: B. Marnette, *La tour de la Tsa, une belle inconnue* (in Par Monts et par Vaux - Revue du CAB Brabant-Bruxelles - septembre 2018).

NB: on peut compléter cette monographie en ajoutant une variante intéressante de la voie Buscaini ouverte par Sergio et Stéphan de Leo le 8 août 1982 (voir: *Montagnes Valdôtaines* n° 20 - décembre 1982). La Tour de la Tsa (3058 m) se trouve au fond de la combe de la Tsa, sur les hauteurs de Bionaz, en Valpelline (Vallée d'Aoste).

Accès de Ruz (3h30) ou Chez-Chenaux (3h30). Également accessible en 2h15 du refuge de Crête Sèche.

Voie 1: Pilier des 3 pointes

1ère asc: Jean Luc Lannoy - Bernard Marnette le 17 septembre 2021

Matériel: un jeu de friends et de coinceurs, grandes sangles

Descente: VN de l'arête W

La voie gravit le pilier rouge le plus à gauche de la paroi. Il s'agit en fait d'un pilier formé de 3 tours, à 50 mètres à gauche du dièdre Vialardi.

L1: Gravier des gradins et un dièdre oblique à l'aplomb d'un gros pilier rouge caractéristique (R1 - 50m - 5a)

L2: Continuer à droite du relais dans un couloir, puis gravir une belle fissure dans une dalle rouge sur le flanc droit du pilier. Faire relais au pied du ressaut suivant (R2 - 45m - 5a)

L3: Gravier un dièdre-cheminée et une fissure au-dessus du relais. Une dalle à droite mène à des gradins sur le fil du pilier (R3 - 35m - 5c)

L4: Continuer dans les fissures dans la dalle au-dessus du relais, en sortir par la droite, on rejoint le fil du pilier (R4 - 40m - 5b)

L5: Continuer dans le couloir qui forme le fond du pilier puis suivre la crête jusqu'au sommet d'un ressaut où l'on rejoint la voie normale (R5 - 50m - 3b)

Voie 2: Pour le centenaire de Saint Bernard

1ère asc: Don Paolo Papone, Bernard Marnette, Miguel Petitjacques le 26 juin 2023

Matériel: un jeu complet de friends

Descente: VN de l'arête W

L1: Remonter des gradins (cannelures verticales) et contourner un ressaut par la gauche (R1 - 45m - 4c)

L2: Par des gradins, rejoindre une grande terrasse et à gauche le pied du pilier (R2 - 15m - 3b)



L3: Sur la gauche du relais remonter un système de dièdres couloirs, franchir un surplomb et continuer droit pour rejoindre l'arête (R3 - 45m - 6a)

L4: remonter le couloir cheminée, franchir un surplomb et prendre pied dans le large couloir de sortie (R4 - 50m - 5c)

L5: Sortir au mieux dans le couloir pour rejoindre l'arête au niveau du ressaut qui permet de rejoindre la voie normale (R5 - 45m - 3b)

Bernard Marnette



Nuovo istruttore di speleologia

Con grande piacere diamo notizia che lo Speleo Cai Valle d'Aosta ha un nuovo Istruttore di Speleologia. Emanuele Peron ha portato a compimento il lungo iter richiesto dalla Scuola Nazionale di Speleologia CAI. Da parte di tutta la Commissione Speleo dei CAI di Aosta complimenti vivissimi e in alto le birre!

Sardegna, grotta del buo marino © Frank Vanzetti

Una gita inedita al *Glacier d'Arpisson* nel 1805

Sono passati ormai 50 anni da quel numero 1 datato gennaio 1974, che allora era il Notiziario della sezione CAI di Aosta. Io ho iniziato a scrivere per Montagnes Valdôtaines nel 1998, trascinato in questa avventura dall'amico Diego Musso, e da allora non ho più smesso. Mi sono sempre dedicata, per lavoro e per passione, allo studio dei percorsi storici ed a questo argomento bene o male ho sempre dedicato i miei scritti che all'epoca consegnavo direttamente al direttore, don Ivano.

Da tempo, l'arduo compito di raccogliere e mettere insieme le pagine di questa nostra rivista e di richiamare all'ordine gli scriventi è nelle mani e nelle parole del sempre presente Pier-Mauro, che ha imparato a conoscermi, dimostrando grande pazienza per le mie sbadattaggini e dimenticanze, ma soprattutto per le mie correzioni dell'ultimo minuto!

Il mio obiettivo, e sfogliando le pagine d'archivio anche uno degli obbiettivi di Montagnes Valdôtaines, è sempre stato quello di cercare di portare i lettori a guardare meglio quello che ci circonda quando camminiamo per valli e per monti, imparando a prestare maggiore attenzione al territorio che attraversiamo, con lo spirito di un viaggiatore desideroso di vedere anche l'altro "lato" delle montagne, dove il paesaggio, intreccio di elementi naturali e di opere dell'uomo, può mostrare realtà molto diverse e può narrare di antiche suggestioni, tracce di storia fatte di eventi e di personaggi, piccoli e grandi tasselli di un passato, talvolta troppo vicini perché nella routine quotidiana ci si faccia caso. Andare in montagna, infatti, secondo me non è solo arrampicare, salire per vie normali o estreme sulle cime più alte e più difficili, ma è anche semplicemente camminare lungo gli antichi sentieri, sfiorando preziose e dimenticate cappelle, vecchie e silenziose borgate, dove storia ed ambiente convivono in perfetta armonia incantando gli accidentali e sorpresi visitatori. Se conosciamo queste antiche vicende, se la vita da "viandanti" riesce ad allontanarci un po' da questo nostro tempo ed a farci scivolare nelle antiche atmosfere, il nostro itinerario acquista un interesse nuovo, più profondo, in grado di arricchire le nostre conoscenze e il nostro spirito.

Non so se sono mai ci sono riuscita!

Comunque sia, e ora mi cito, "allora avanti, alla scoperta di questo mondo sconosciuto a coloro che rapidi percorrono l'autostrada... In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità regaliamoci invece il piacere di andare a piedi, di camminare nel paesaggio, dove storia e ambiente convivono in armonia, o quasi, e ogni elemento ha una sua storia da raccontare" (Forcellini M., Châtillon, un paese da scoprire).

Auguri per i 50 anni di Montagnes Valdôtaines, che ha saputo stare dietro ai tempi, rinnovandosi nello stile, nei contenuti, nella veste grafica, e che mi ha permesso di scrivere e di raccontare della mia sezione, della mia Valle, e non solo. Grazie.

Marica

Per Montagnes Valdôtaines condivido la lettera inedita del valdostano Favre, professore di matematica nelle scuole secondarie di Aosta, con il resoconto della gita al ghiacciaio d'Arpeçon (Arpisson) compiuta il giorno prima per misurarne la quota col barometro e compiere osservazioni di mineralogia e botanica. La missiva è indirizzata al fisico Antonio Maria Vassalli Eandi, venuto in valle d'Aosta nel mese di agosto e settembre 1805 per misurare con un nuovo barometro di sua invenzione il corso della Dora Baltea da Chivasso al ghiacciaio della Brenva, da cui nasce il fiume, e compiere numerose altre osservazioni, soggiornando per più di un mese a Pré-Saint-Didier e a Courmayeur. Da studioso di scienze naturali Favre ha incontrato ad Aosta l'illustre collega Vassalli Eandi sia all'andata, sia al suo ritorno, dandogli suggerimenti e fornendogli diversi campioni di piante e minerali raccolti anche nella valle di Cogne, di Ollomont e Saint-Marcel che sottintendono varie escursioni alpine a scopo scientifico.

Questa lettera è un'anticipazione di un più ampio scritto che uscirà ai Santi sul bollettino dell'Académie Saint Anselme, di cui sono diventato socio corrispondente qualche mese fa. Ho trovato la lettera del professor Favre alla Biblioteca Reale di Torino, compiendo ricerche sulle origini dell'alpinismo in valle d'Aosta ed in particolare sui manoscritti militari e sul ruolo dei cacciatori di camosci

valdostani arruolati durante la Guerra delle Alpi (1792-1796) come milizia d'élite. Il rinvenimento della lettera di Favre mi ha indotto a compiere ricerche su Vassalli Eandi ed a rintracciare così i resoconti del tutto dimenticati del viaggio compiuto dal fisico torinese in valle d'Aosta, che uscirono ai primi di ottobre 1805 in tre puntate sul "Courier de Turin", giornale ufficiale del Dipartimento della Dora, sotto la dominazione francese. Allora l'ex Ducato d'Aosta era ridotto a circondario, sede di sottoprefettura, mentre il capoluogo del dipartimento e sede del prefetto era Ivrea.

Sulla base di approfondite ricerche, ipotizzo che questo professor Favre non fosse altro che il frate minore conventuale Jean Joseph Favre (Ayas 1764 - Aosta 1822), segnalato come professore di filosofia al Collège S. Benin di Aosta, divenuto celebre durante la maggiore rivolta dei Socques come sostenitore dei giacobini e autore di un opuscolo filofrancese *Liberté fraternité Favre cordelier à ses concitoyens* (Turin, 1801). Vero è che il Favre di cui scrive Vassalli Eandi nel 1805 è indicato come professore di "matematiche", non più di filosofia probabilmente perché con l'occupazione francese nel 1803 erano radicalmente cambiate le materie delle scuole secondarie, era sparita la filosofia ed erano subentrate le matematiche.

Pietro Crivellaro
CAAI Gruppo Occidentale



Il ghiacciaio, allora ampio, è pressoché estinto, ridotto ad una specie di gengiva alla base della parete nord dell'Emilius

Aoste 28 Aoust 1805

A Monsieur Vassalli-Eandi,

professeur de physique experimentale à l'université de Turin,

membre de l'Académie, de la Légion d'honneur etc.

Je suis parti hier matin, Monsieur, pour aller prendre la hauteur du glacier d'Arpeçon situé dans l'arrondissement de la commune de Pollein au sud est sud de la ville d'Aoste. Quoiqu'il soit plus près de la ville que ceux d'Ollomont et de Planaval' qui ne nous y laissent jamais perdre un instant le souvenir des frimats, de la longueur de nos hivers, par leur aspect sourcilieux et gigantesque, il ne faut cependant pas moins de 5 heures pour se rendre au glacier d'Arpeçon.

La route la plus commode pour y arriver, même à cheval jusqu'à moins d'un quart de la distance, est celle qui conduit a Reverié, de là à Terre blanche², d'ou l'on prend l'arête qui borde l'ouest de l'enfoncement où se trouve ce glacier, sauf à la quitter pour prendre sur la gauche lorsqu'on est arrivés à une hauteur où le barometre m'indiqua 23.p 6.l [23 pouces 6 lignes] par une temperature de 10.^d½.

Cette route n'est gueres propre à délasser, or à dédommager de leurs fatigues les lithologues et géologues. Ils marcheroient presque toujours sur des terres argoilleuses, ils ne verroient que des forêts de sapins et de melezes, ou les masses shisteuses inclinées au sud d'environ 70 grades; quelques traps³, et au sommet les ravages du tems qui décomposent visiblement des roches, des arêtes sourcilieuses qui sembloient devoir résister plus longtems.

L'inclinaison des roches est égale et parallele à celle que j'ai observée dans la vallée de Cogne qui est au midi de ce glacier.

Cette même route considérée sous les rapports de la végétation est bien intéressante au moins jusqu'à Terre blanche. Là ma vue fut charmée surtout par une multitude de veroniques en épi dont l'azur brilloit au sein d'une étonnante quantité de veratrum album. Pour m'être arrêté quelques instans à jouir de ce spectacle, j'eus occasion de voir passer assez près de moi un renard de l'espece appelée charbonier.

Quand j'eus quitté ce lieu, je m'enfonçai pour une heure et demie dans une forêt touffue; je ne trouvai plus que melezes, genievres lichens, et j'en sortis pour traverser des carex⁴ qui couvrent les roches du fond de la vallée et bordent jusqu'à bien bas, les bords du lit de l'eau qui vient du glacier.

Quand en remontant au Sud vous avez dépassé les paturages vous ne voyez plus jusqu'au glacier que l'argile durcie sur une pente rapide et privée de toute végétation. On n'y trouve pas même la rénoncule glaciale, parce que cette plante a besoin d'un terrain fortement et habituellemens humecté.

Faute de grappes⁵, je n'ai pu arriver au pied du grand glacier. Je pense que j'aurois encore du monter pendant demi heure. Mais à l'endroit où j'ai été arrêté par l'inconvenient indiqué et la fatigue, et par une température de 8d, un tems calme et serein, le mercure ne s'élevoit plus dans le Baromètre qu'à la hauteur de 22.p 2l. [22 pouces 2 lignes].

L'élévation de ce lieu m'étoit d'ailleurs bien indiquée par la maniere dont ma vue pouvoit plonger sur le grand St Bernard, les glaciers d'Ollomont, de Biona, Valtornenche, Ayas et même Gressonei.

J'ai l'honneur, Monsieur, de vous réitérer l'hommage du plus profond Respect et de la plus vive reconnaissance.

Favre

¹ Si riferisce ai ghiacciai visibili da Aosta, quelli d'Ollomont verso nord, in direzione del Gran San Bernardo, e quelli di Planaval verso ovest, in direzione del Piccolo San Bernardo.

² Reverier et Terre-Blanche, borgate a circa 1.000 m di quota, a monte di Pollein.

³ Trapps, tipo di roccia eruttiva. De Saussure, *Voyages dans les Alpes...* cit., IV, Neuchâtel, Louis

Fauche-Borel, 1796, pp. 126-127, § 1945, la definisce così: «J'appelle trapp une pierre composée de petits grains de différente nature, confusément cristallisés, renfermés dans une pâte».

⁴ Carice, pianta erbacea che cresce a grossi ciuffi.

⁵ Grappe, mezzi ramponi a quattro punte da legare sotto gli scarponi, allora usati dai cacciatori di camosci per camminare su neve dura o ghiaccio.

A propos du livre *Curés alpinistes*

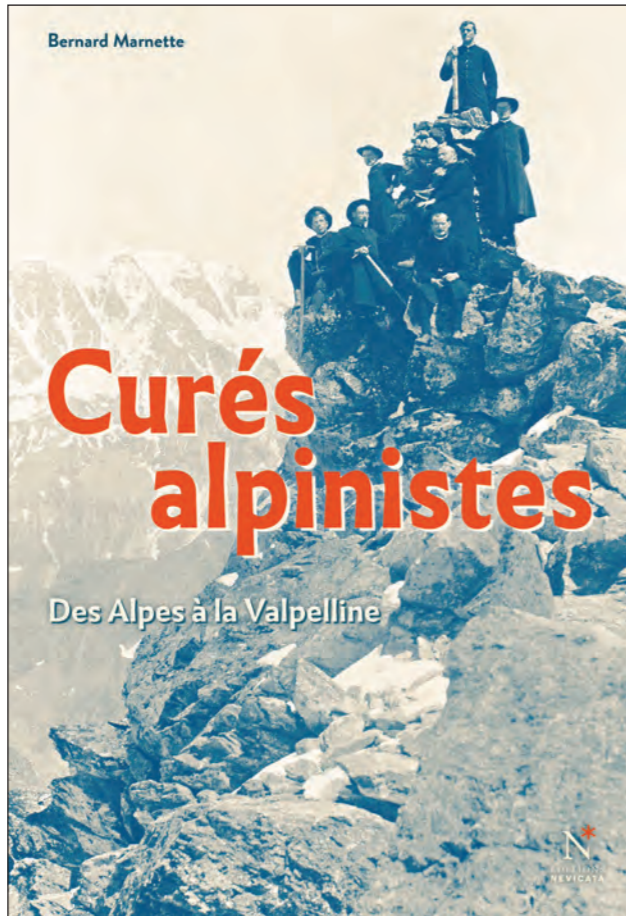
Nous avons eu plaisir (Catherine et moi) à y découvrir des figures attachantes comme celle de l'abbé Gorret, personnage connu à Saint-Christophe dans le massif de l'Oisans. Le guide écrivain Roger Canac du Bourg-d'Oisans m'en parlait parfois. Plaisir aussi de voir largement cité le pasteur Paul Keller que nous avons bien connu dans le cadre de nos engagements communs pour la défense des milieux montagnards. Paul était aussi un ami fidèle de ma famille maternelle (ma mère étant née Calas, son père et son grand-père étaient pasteurs).

Le livre de B. Marnette est passionnant par tout ce qu'il révèle d'une bonne partie de l'histoire alpine. Il laisse pourtant en suspens une question de fond: pourquoi les alpinistes curés de leur état ont-ils droit à des livres, et pas les plombiers ou les menuisiers?

La préface et l'avant-propos commencent à répondre un peu. Mais elles n'expliquent pas vraiment si le statut de curé amène à une pratique de l'alpinisme particulière. Pourquoi mettre en avant les curés alpinistes? On se doute bien sûr que Dieu n'est pas pour rien dans cette promotion historique. Depuis quel'homme, pour quitter l'Eden africain, a dû franchir son premier col, il a pressenti une secrète connivence entre les sommets et les dieux. De l'Olympe, demeure du dieu mâle Zeus, au Chomolung-ma tibétain où siège la Déesse mère du monde, la montagne a toujours été perçue comme inspirée par la divinité.

Paul Keller se méfiait d'une spiritualité qui lui paraissait source de malentendu. Le sommet de la montagne est un lieu terrestre et Paul préférerait placer Dieu au ciel, là où personne ne peut se l'approprier en lui consacrant quelque veau d'or. Pour ma part, j'ai toujours dit qu'au sommet de la montagne on ne trouve que le Dieu que l'on a pris soin de mettre dans son sac. Dieu ne nous attend pas au sommet.

Mais on peut y sentir son regard.



Bernard Amy
alpiniste et écrivain

Je réponds à la première question: pourquoi les alpinistes curés «ont-ils droit à des livres, et pas les plombiers ou les menuisiers?».

Parce que, tout d'abord, ils avaient beaucoup de temps libre, ils étaient nombreux dans toutes les paroisses et ils pouvaient se promener en laissant le travail à d'autres qui les remplaçaient. Puis, surtout aux débuts, ils allaient en montagnes pour des raisons scientifiques: mesurer la hauteur, découvrir un passage, chercher des herbes et de minerais.

Peut-être aussi pour des raisons religieuses? En tout cas, ils portaient avec soi leurs brevétaires... Ils étaient recherchés par les alpinistes étrangers, car les curés savaient leur parler, les héberger, leur procurer provisions et muletiers.

Et surtout les curés écrivaient le récit de leurs ascensions et de leurs découvertes. Pensons simplement à l'abbé Gorret et à l'abbé Henry.

Tous les autres "alpinistes" du pays allaient en montagne pour des raisons économiques, pour gagner de l'argent en devenant des guides. Je me rappelle d'un guide suisse qui me disait en 1987: «Nous sommes des prostitués de la montagne, on nous paie pour ce que nous aimons faire.»

Deuxième question: Dieu dans la montagne? Moi, personnellement, je vais en montagne aussi pour suivre l'infini, que je trouve aussi en regardant la mer ("Homme libre, toujours tu chériras la mer..." - Ch. Beaudelaire), et en rentrant en moi-même.

Peut-on sonder les profondeurs de notre cœur?

le Directeur
prêtre et alpiniste

Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE
27 novembre 2024 - ore 20:00
presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE
In data 28 novembre 2024

ore 21:00

presso la Sede della Sezione

Via Grand Eyvia, 59

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea - Inizio lavori
- 2) Nomina di tre scrutatori per le verifiche elettorali
- 3) Lettura ed approvazione verbale Assemblea del 28 marzo 2024
- 4) Rinnovo cariche sociali: Consiglio Direttivo, Revisori dei Conti, delegati Regionali e Nazionali
- 5) Relazione attività 2024: esame e considerazioni
- 6) Situazione rifugi e bivacchi della Sezione
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente **Fabio dal Dosso**

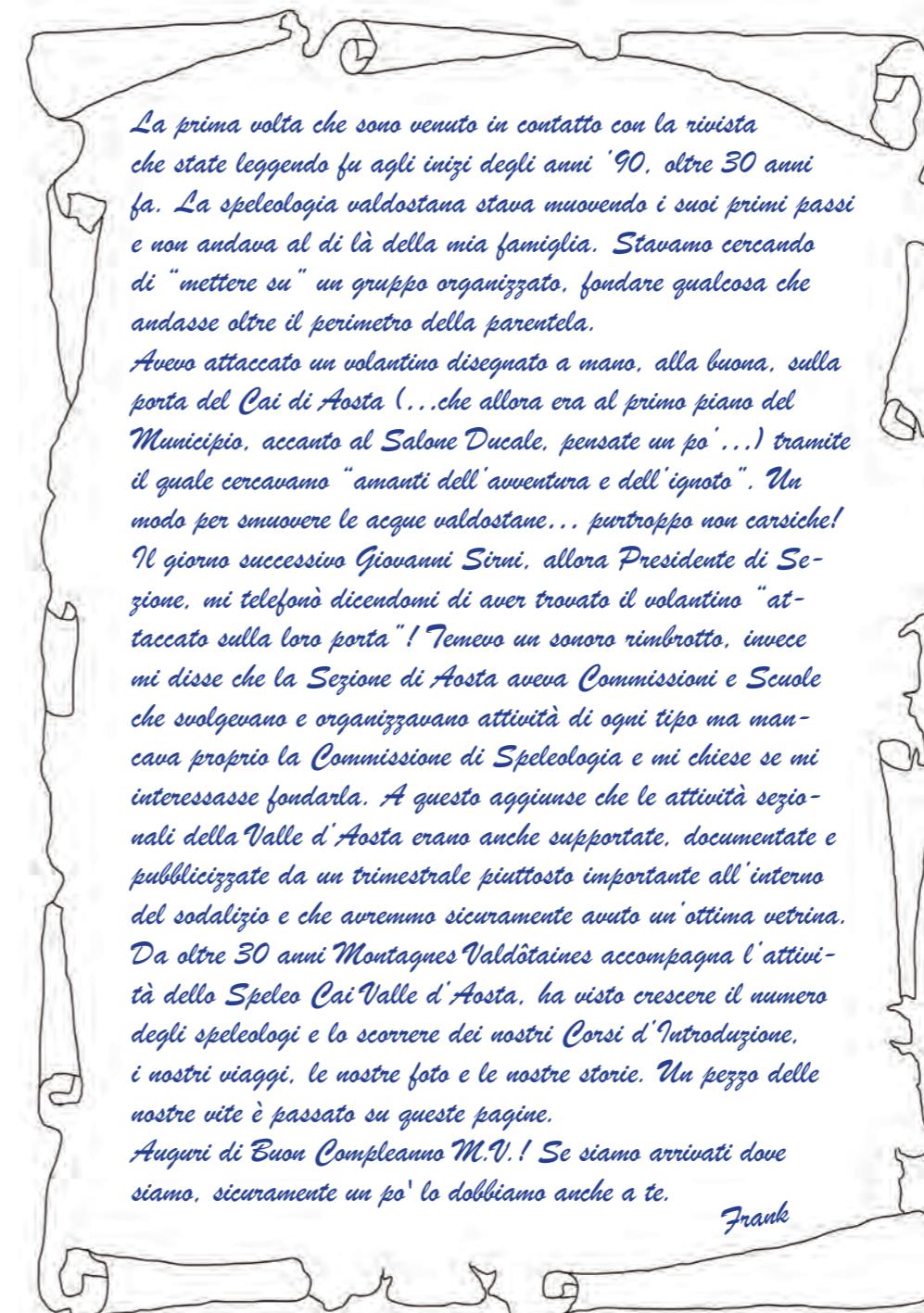
Le piccole scoperte nelle escursioni sociali

Il Club Alpino Italiano si è costituito con lo scopo di promuovere, oltre l'alpinismo, la conoscenza e lo studio delle montagne.

In ambito CAI, i corsi organizzati dalle Scuole rappresentano i momenti formativi per eccellenza destinati ai soci; a fianco di questi percorsi istituzionali, strutturati e regolamentati di apprendimento esistono ulteriori momenti di formazione destinati ai soci.

Le escursioni sociali, oltre ad essere un momento aggregativo, sono un'occasione per approfondire la conoscenza dell'ambiente montano. Le sezioni possono organizzare delle specifiche uscite per far conoscere ai soci una molteplicità di argomenti come: la geologia, l'architettura, la botanica, la fauna, le opere di ingegneria civile, la storia, il paesaggio e l'agricoltura.

Le sezioni fortunate, ma anche brave in quanto sanno valorizzare l'impegno dei propri associati, annoverano dei titolati o dei soci molto preparati su argomenti specifici. Questa preparazione è la conseguenza della loro formazione scolastica, della passione personale e anche di un percorso formativo all'interno del sodalizio. Infatti la nostra strutturazione prevede, tra gli altri, il Comitato Scientifico (il primo organo tecnico del CAI) e la Commissione Tutela Ambiente Montano



Mercurialis perennis © M. Bertolino

che formano soci e li qualificano nelle specifiche materie di rispettiva competenza. Questi titolati sono una preziosa risorsa in ambito sociale perché, divulgando conoscenza, infondono un valore aggiunto alle attività sociali organizzate a beneficio dei tesserati.

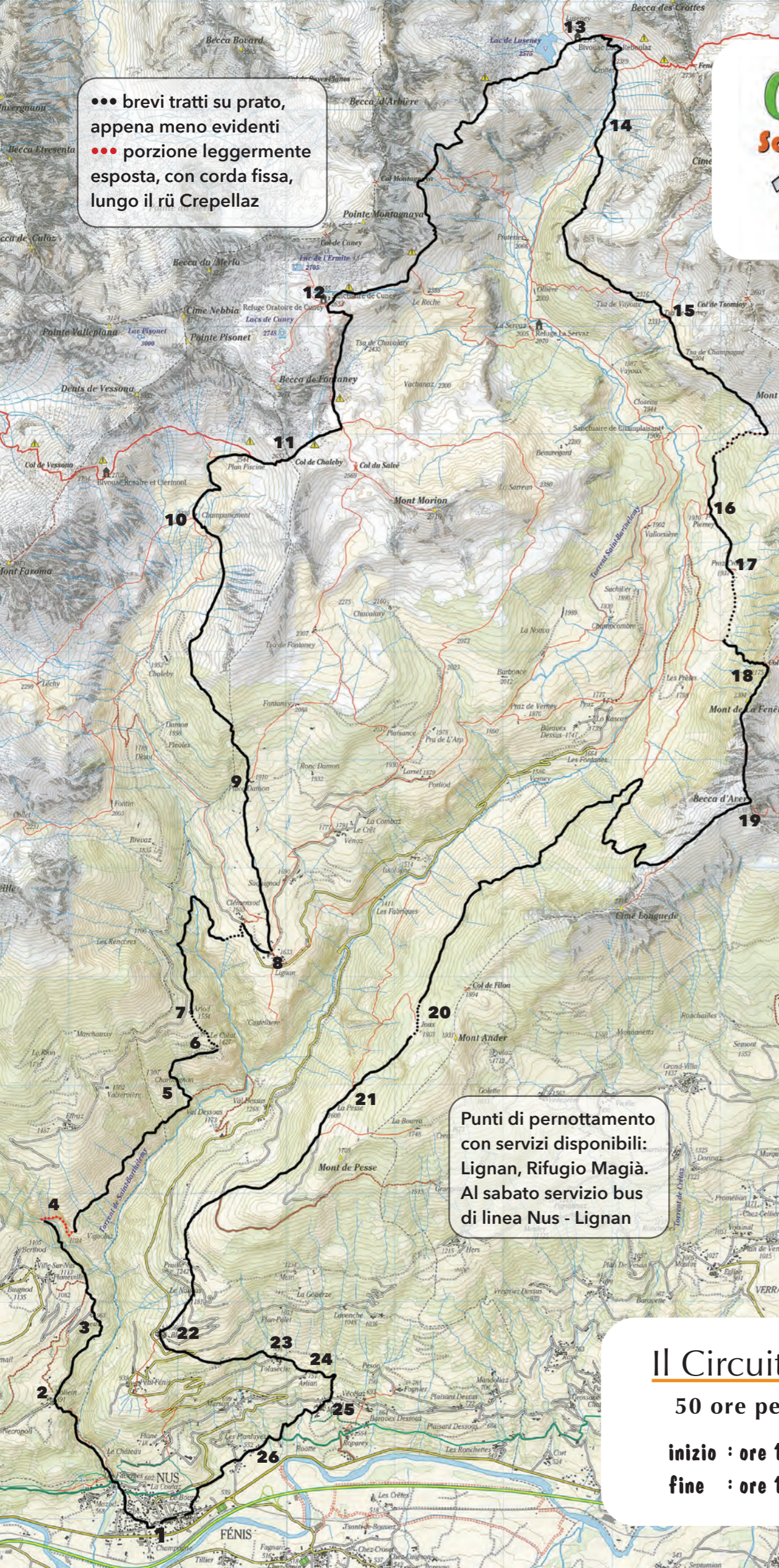
Un esempio pratico? Il socio appassionato di botanica, durante l'escursione sociale, fa notare ai presenti la "mercurialis perennis"; il sito web della Société de la Flore Valdôtaines la descrive come una pianta rarissima in Valle d'Aosta: "ne è stata confermata la presenza all'envers di Donnas, con una stazione di limitata superficie, ma ricca tra la torre di Pramotton e Follioley - Désot a 670m (Bovio e Broglio, 2002 - AO)".

L'indicazione del socio ha quindi arricchito l'escursione, nei pressi della torre di Pramotton, rendendola un momento speciale perché: «Condividere ti rende più grande di quello che sei». (Jim Roth).

Marco Bertolino



••• brevi tratti su prato, appena meno evidenti
 ••• porzione leggermente esposta, con corda fissa, lungo il rü Crepellaz



Punti di pernottamento con servizi disponibili:
 Lignan, Rifugio Magià.
 Al sabato servizio bus di linea Nus - Lignan

Il Circuito del *Tempo*

50 ore per Mezzo Secolo

inizio : ore 14:50 del 19 settembre

fine : ore 16:50 del 21 settembre

- 1 Municipio di Nus
- 2 Vollein
- 3 Novus
- 4 Comba d'Éche
- 5 La Rovettaz
- 6 Lo Cotat
- 7 Arlod
- 8 Lignan
- 9 Véplacé
- 10 Champanemmet
- 11 Col Chaleby
- 12 Oratorio di Cunéy
- 13 Biv. L.Reboulaz
- 14 Les Crottes
- 15 Tza de Pierrey
- 16 Pierrey
- 17 Praz-Croux
- 18 Col Fenêtre
- 19 Becca d'Aver
- 20 Dzoy (Joux)
- 21 La Pesse
- 22 Blavy
- 23 Tholasèche
- 24 Arlian
- 25 Messigné
- 26 Les Plantayes

Intanto, *altrove...*

1999

1 gennaio Nasce ufficialmente l'Euro, la nuova moneta europea che nel 2002 sostituirà le valute degli undici paesi che vi hanno aderito.

1 gennaio Jamie Andrew e il suo amico Jamie Fisher sono sorpresi da un temporale dopo aver scalato la parete nord di Les Droites nel massiccio del Monte Bianco. Bloccati nella tempesta

Il Circuito del *Tempo*

Itinerario ad anello apprezzabile sia in senso orario che anti-orario

Dislivello totale: m 3230

Sviluppo: km 50

Da seguire liberamente per l'intera lunghezza oppure solo per un breve tratto

Nota bene: sentieri classificati *E* (escursionistico) che dovranno essere percorsi senza alcun accompagnamento né responsabilità da parte degli organizzatori.

Iscrizioni

Soci CAI: senza limiti di data, anche durante lo svolgimento dell'Evento;

Non Soci: potranno ottenere l'attivazione della relativa polizza assicurativa dal costo di € 9,00 a persona e per giornata al momento dell'iscrizione, purché questa avvenga entro sabato 14 settembre. Dopo tale scadenza la partecipazione per i non soci sarà ancora possibile ma per motivi tecnici non si potrà attivare la copertura assicurativa.

Informazioni, iscrizioni

e aggiornamenti:

www.stb.caivda.it

segreteria@stb.caivda.it

347 49 40 196

per quattro giorni e quattro notti. Fisher morì, mentre Andrew fu recuperato in fin di vita e dovette subire l'amputazione di mani e piedi per sopravvivere.

23 febbraio A Morgex, un'impressionante valanga nubiforme precipita a velocità elevata sul villaggio di Dailley e sulla superstrada per il tunnel del Monte Bianco: il soffio abbatte due case e ne danneggia una ventina, rovescia auto e camion e schianta 10 ettari di bosco sul versante opposto della valle. Fra le macerie del villaggio viene ritrovato il corpo senza vita di una persona.

21 marzo Il film *La vita è bella*, di e con Roberto Benigni, è pluripremiato alla 71ª edizione degli Academy Awards con tre Oscar: miglior film straniero, migliore colonna sonora e miglior attore protagonista. Benigni è il primo attore non anglosassone a essere premiato con la statuetta del migliore attore protagonista e il secondo di sempre, dopo Laurence Olivier, a essere premiato in un film diretto da se stesso.

24 marzo Un tremendo incendio, scatenato dalle fiamme sviluppatesi su un camion belga carico di di farina e margarina in transito attraverso il tunnel del Monte Bianco, provoca 39 morti. Saranno

necessari due giorni di intenso lavoro da parte di un centinaio di pompieri prima di riuscire a domare l'incendio. Il tunnel rimarrà chiuso tre anni.

24 marzo Inizio dei bombardamenti da parte delle forze NATO contro la Jugoslavia per porre fine alla repressione della maggioranza albanese in Kosovo voluta dal presidente nazionalista serbo Slobodan Milošević.

1 maggio Lo statunitense Conrad Anker ritrovava il corpo di George Mallory sulla parete Nord dell'Everest, a una quota di circa 8300 metri. Il famoso alpinista inglese era scomparso l'8 giugno 1924 insieme ad Andrew Irvine durante un tentativo di vetta.

13 maggio Il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi, già Governatore della Banca d'Italia, viene eletto presidente della Repubblica Italiana al 1° scrutinio.

20 maggio A Roma, le Nuove Brigate Rosse uccidono il consulente del ministero del lavoro Massimo D'Antona.

23 giugno Una nave cargo carica di petrolio affonda vicino all'isola sudafricana di Robben Island (dove fu rinchiuso anche Nelson Mandela) causando la scomparsa di oltre 23.000 pinguini.

30 novembre Circa 50.000 persone a Seattle, negli Stati Uniti, durante la terza conferenza dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto), convocata per avviare un nuovo ciclo di negoziati per dare vita a un'ulteriore liberalizzazione dei mercati. È la prima grande mobilitazione del movimento antiglobalizzazione. La protesta purtroppo degenera a causa dell'infiltrazione violenta dei Black bloc che assaltano negozi di multinazionali e banche.

26 dicembre L'uragano Lothar colpisce tutta l'Europa centrale causando gravi danni in Francia, Germania meridionale e Svizzera. Particolarmente colpito fu il patrimonio forestale. Nel momento peggiore inoltre oltre 10 milioni di francesi rimasero senza energia elettrica e solo nel paese transalpino i piloni dell'alta tensione abbattuti furono circa 1000. I morti nei tre paesi sono 84.

31 dicembre Il presidente della federazione Russa Boris Eltsin nel messaggio di Capodanno a reti unificate, si dimette e nomina Vladimir Vladimirovi Putin, allora premier, come presidente ad interim.

a cura di Marica Forcellini

*MV, il senso del presente: imparare dal passato per sostenere il futuro.
 Perché scrivere su Montagne Valdôtaines? Ogni autore avrà le proprie motivazioni: senso del dovere, voglia di partecipare, piacere della scrittura, desiderio di condividere, la necessità di raccontare o semplicemente di relazionare, l'obbligo di riconoscere il lavoro altrui...
 Perché leggere Montagne Valdôtaines? Principalmente per essere informati sulle vicende e sulle iniziative del CAI in Valle d'Aosta e non solo, sulla attività delle sezioni. Ai lettori più attenti piacciono gli articoli che descrivono avvenimenti e persone del passato: prossimo e remoto. I temerari sono presi dal brivido dell'avventura con gli articoli dedicati alle imprese alpinistiche.
 Limiti di MV? Forse diversi, però l'importante è esserci e continuare il nostro operato.
 Pensando in positivo, la nostra più grande soddisfazione sarà tra 100 anni, quando saremo tutti passati a miglior vita e sentiremo i commenti dei posteri: non male questo Montagne Valdôtaines!*

Marco

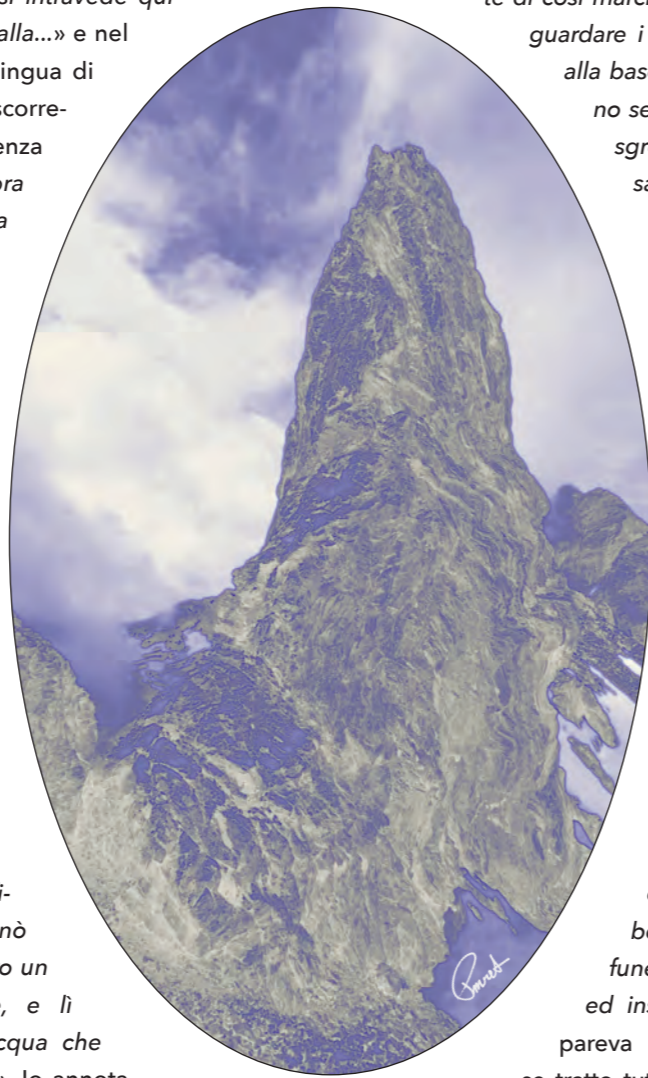
Una sola *Verità* certa ed inconfutabile... (racconto)

Gli amici che frequento raramente mi hanno udito lamentarmi del mio lavoro. E ci mancherebbe anche, dice qualcuno, visto che faccio ciò che mi piace e sono pure pagato per farlo... Non è da tutti, infatti, poter seguire le proprie idee senza troppi compromessi con la quotidianità circostante, e poi poterne raccontare impressioni ed esperienze. Certo, fare lo scrittore come principale occupazione del proprio tempo porta a cercarti tante occasioni per non venire eclissato dalle mode, dalle critiche magari meno benevoli, dalla inconsapevole ripetitività. Quando poi l'idea accende una sequenza di passaggi successivi, ecco che si è allontanato di un altro poco il pericolo di una recessione del tenore di vita.

Negli ultimi tempi, grazie anche alla riscoperta un po' New age del contatto con la natura (purtroppo nasconde a volte la cattiva coscienza di noi umani, come è successo nei film con gli indiani diventati d'improvviso esageratamente tutti buoni ed innocenti) sono salito di corsa sul treno delle guide naturalistiche e di montagna, cercando di accompagnare per mano tutti i tipi di fruitori del business ambiente. Iniziata come necessità alimentare, la frequentazione di monti e valli ha preso a poco a poco tutti i connotati di una vera febbre da wilderness: dalle prime asciutte descrizioni di itinerari e percorsi, la dissertazione si è spostata più su una ricerca interiore, oserei quasi dire ascetica se non fosse una parola un po' abusata. Così, fui contento quando il piccolo editore di provincia mi incaricò della redazione di un opuscolo sulla Valle dove opera la tipografia: «Pensavo ad un libriccino agile e di facile consultazione, quasi come un orario per i treni, che possa accompagnare i nostri turisti senza dar fastidio nello zaino!». Perfetto, mi dissi, un lavoretto senza grosso impegno, da realizzare con mestiere ed un pizzico di artigianalità. Illuso! Mi ero scordato quanto spesso le cose facili nascondano piccole fregature. **Per la verità, compilai** la maggior parte della guida in scioltezza, mettendo a frutto il piacevole soggiorno nella zona da valorizzare con un'esposizione attenta e documentata. Come sempre, infatti, non scrivevo nulla di cui non fossi più che certo, ed è il mio maggior vanto. Per cui, oltre a seguire ogni itinerario segnalato, a verificare con scrupolo l'attendibilità dei toponimi, addirittura a mettere a confronto rilievi cartografici diversi, avevo ripetuto anche tutte le vie di roccia della vallata: ogni salita mi aveva visto attento notaio delle sue pecu-

liarità, analizzate con criterio quanto possibile vicino alla certezza scientifica.

Ancora mi domando perché non feci altrettanto anche su quel torrione affilato che avevo lasciato per ultimo. Per una strana indolenza degli ultimi giorni, decisi che per la sua descrizione mi sarei rivolto a qualche rocciatore locale. Contattai Antoine, il primo dei due, in un pomeriggio caldo e rilassato, appuntamento ovviamente al tavolo dell'osteria sulla piazza, davanti a noi una bottiglia di mousseau, di fianco la bella fotografia del torrione da esporre. Il mio interlocutore aveva aperto quella via qualche anno prima, e ne parlava appassionato, soffermandosi spesso sugli stati d'animo che lo sostenevano in quel momento. «Vedi» mi diceva «la roccia sembra da lontano friabile, ma se ti avvicini ti accorgi che regge bene il carico del tuo peso. Anche questa lama che si intravede qui sopra la placca gialla...» e nel citare quell'esile lingua di roccia vi faceva scorrere sopra il dito senza esitazione «sembra tanto sottile, se la batti suona come un tamburo, ma ti assicuro che puoi appenderti senza problemi. Il diedro di roccia che rimane in ombra sulla foto, qui, vicino a quella colata che pare catrame... questo si supera leggermente a sinistra, ma attento a segnalare di non infilarsi sul fondo, sennò ci si incastra contro un masso sporgente, e lì spesso scende acqua che è una meraviglia!». Io annotavo con diligenza quell'entusiastico racconto, trovandomi spesso partecipe delle emozioni che Antoine comunicava con la voce, i gesti, gli occhi... «In generale» concluse, «le difficoltà non vanno oltre il 5° grado, o se preferisci un AD non troppo spinto, e vale veramente la pena di salire su quel campanile



senza orologio!». La convinzione del mio mentore era del tutto contagiosa, e nel mio taccuino sottolineai quella via come assolutamente degna di nota.

Il giorno seguente, senza preavviso, il tempo si era svegliato di pessimo umore: la foschia che andava e veniva cancellava spesso il mondo esterno, e rapidi aghi di ghiaccio facevano capolino fra le sferzate di vento. Il tavolo non era più quello affacciato sulla piazza; anche nel desco all'interno faceva bella mostra di sé una bottiglia, però indegnamente ancora quasi piena. Come se avesse voluto conformarsi al tempo, pure lo stato d'animo di Joël era grigio come il clima all'esterno. Parlava della sua salita al torrione quasi di malavoglia, apparentemente senza nemmeno prendere in considerazione la fotografia posata fra i due bicchieri.

Solo il mio aveva del vino. «Mai visto niente di così marcio in vita mia! Basta guardare i detriti che ci sono alla base della parete... Sono secoli che la roccia si sgretola, e finché non sarà rasa al suolo continuerà a cadere a pezzi!». Ascoltavo e scrivevo un poco incerto, rileggendo mentalmente le impressioni di ben altro tenore udite il giorno prima. «Mi ricordo ancora la paura che mi ha preso quando ho dovuto aggrapparmi a quella specie di losa messa lì per caso. Ci si potrebbe suonare la marcia funebre, tanto è sottile ed insicura». Eppure mi pareva che Antoine avesse tratto tutt'altra sensazione...

«Per non parlare del diedro, poi! Prima di capire da che parte uscire, ho dovuto tribolare come un principiante sul fondo dello stesso: c'è un masso incastrato che sembra posato lì apposta per farti perdere tempo, ed un maledetto stillicidio di acqua gelida!». Tentai ancora di mescolare da bere al mio cronista, ed

egli mi fermò con un gesto gentile ma deciso. Non versai nemmeno nel mio bicchiere quel vino che avevo appena assaggiato. «Se proprio vuoi dare un giudizio di merito a quella via, scrivi pure senza dubbio un 7° grado sostenuto, o TD. E per le difficoltà complessive ed i pericoli oggettivi, se fossi in te la sconsiglierei come itinerario di arrampicata».

Rimasi al tavolo da solo, con la bottiglia che mi supplicava di rendersi utile. Rilesssi parecchie volte gli appunti che avevo annotato durante quei due incontri così diversi; non capivo come si potessero dare delle descrizioni così diverse di un'unica montagna, soprattutto come si potessero avere degli stati d'animo così diametralmente opposti. Dopo non so quanto tempo, intravidi con la coda dell'occhio l'oste che mi osservava incuriosito. Ricambiai il suo sguardo, e questo venne interpretato come una domanda diretta. Lasciò il bancone ove era appoggiato e mi raggiunse al tavolo. «Permette?» chiese indicando la sedia di fronte a me. Si accomodò al mio assenso. «Sa, lei ha scritto in faccia che non ha capito molto dal racconto dei miei due compaesani...» esordì con comprensione. «Antoine e Joël sono saliti assieme, quel giorno. E nessuno ha fatto un tiro più dell'altro. Del resto, hanno sempre arrampicato assieme, ed hanno praticamente le stesse qualità e capacità». Sorseggiò il vino che nel frattempo avevo versato nel bicchiere pulito; gli feci compagnia. «Peccato però che quella volta Joël non avesse nessuna voglia di andare in montagna. Fu Antoine a convincerlo, per tentare di sollevargli il morale dopo strane questioni che aveva avuto in famiglia; lui la mette sempre sul positivo, ha una forza morale indistruttibile. Direi che più spesso è anche senza molto giudizio!». Due verità per uno stesso interrogativo. «Se vuole il mio parere, l'unico modo per descrivere la salita, obiettivamente, è che vada anche lei a verificare...»

Ora ho davanti la copia definitiva della guida, ormai la mia fatica è terminata. Ma nelle pagine dedicate alle salite su roccia non troverete nulla di più che una fotografia di quel bel «campanile senza orologio». Lo osservai a lungo, prima di andarmene, ma non salii sulla cima, e non scrissi nulla dell'ascensione di Antoine e Joël: la mia arrampicata sarebbe stata solo una terza emozione ed esperienza delle tante possibili. La verità si rivela quasi sempre come vogliamo (o possiamo) coglierla.

(1a pubblicazione: Annuario Sezione Aosta, 1999)

PmReb

«Montagnes Valdôtaines»... vous êtes mes amours.

No, non è soltanto l'incipit del canto che i valdostani riconoscono come loro inno "nazionale", così come gli Italiani si riconoscono nell'Inno di Mameli: lo dico così, senza trascriverne nulla, per non incorrere nell'accusa di fare propaganda per un partito politico che ne ha fatto la sua denominazione. E pazienza se la storia ci ricorda che in origine il canto era, ed è ancora - per quelli di là - "Montagnes Pyrénées".

«Montagnes Valdôtaines» è anche il periodico delle sezioni valdostane del Club Alpino Italiano: tre numeri coprono un anno. Non sono un numero periodico, ma comunque ritornano tre volte all'anno: è quindi un quadrimestrale. Quest'anno ricorre un duplice anniversario: 1944 e 1974.

Il verbale del Consiglio Direttivo del 30 agosto 1944 della sezione di Aosta del Centro Alpinistico Italiano, denominazione fascista del CAI, all'oggetto n° 1 auspica «che la sezione inizi la pubblicazione di un notiziario sezionale da comunicare ai soci». Allora era presidente Toni Ortelli, al suo primo mandato. Ma si era in difficoltà per ben noti motivi, era in corso la guerra, e la Resistenza, con tutto quello che ne è conseguito.

Al secondo mandato da presidente, Toni Ortelli cura finalmente l'uscita del Notiziario: cinquant'anni fa! Ne è stato il direttore, e curatore in primis, per una dozzina di anni, poi ha dovuto cedere per motivi di salute. Poco tempo dopo, una sera, nella sede della sezione di Aosta, allora nell'Hotel des Etats, la cui facciata mostrava l'orgogliosa scritta a chiare e cubitali lettere CLUB ALPINO ITALIANO, il generale degli alpini Giuseppe Bellinvia, senza giri di parole, mi ha detto: «devi prendere il posto di Ortelli». Ed io, pur non avendo fatto il servizio militare, quasi mi sono messo sull'attenti e forse ho anche detto: signorsì! Ecco, per quanto riguarda la storia.

Per il presente e il futuro, si vede e si vedrà. Intanto, fare parte del sodalizio del CAI è un motivo di sano e doveroso orgoglio, e curarne il giornale, anche.

Ivano

Sarà davvero così evidente che in questo 2024 il periodico del CAI della Valle d'Aosta (unica pubblicazione dedicata alla montagna in una regione nel cuore delle Alpi...) ha raggiunto il giro di boa dei 50 anni di pubblicazione ininterrotta (con alterne cadenze, ma questo è un aspetto trascurabile) ed esce con il numero 150? Una "congiunzione astrale" di cifre che nessuno avrebbe saputo programmare!

Però, a questo anniversario non siamo arrivati impreparati: anche se molto di quanto immaginato rimane nel cassetto e chissà se lo vedremo realizzato, contiamo sul fatto che abbiate apprezzato i contributi giunti da rappresentanti istituzionali e collaboratori di MV. Ed avrete di certo notato come ognuno di loro sia stato ispirato dalle diverse sensibilità. Se non li avete individuati del tutto, ecco di chi stiamo parlando: Antonio Montani, architetto e Presidente Generale CAI ∞ don Paolo Papone, prete e alpinista Roberto De Martin, dirigente d'azienda e past-president CAI ∞ Marica Forcellini, ricercatrice e scrittrice Frank Vanzetti, videomaker e speleologo ∞ Marco Bertolino, impiegato Enti Locali ed accompagnatore di escursionismo ∞ Ivano Reboulaz, prete e direttore di MV

Piermauro Reboulaz
restauratore e curatore di MV